



OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE

VAL CANALE E CANAL DEL FERRO

RAPPORTO DI MONITORAGGIO N. 7
1° TRIMESTRE 2010

A cura di **Sandra Simeoni**, esperta dell'Agenzia regionale del lavoro della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

INDICE

| | |
|---|---|
| PRESENTAZIONE | 5 |
| 1 LE CARTIERE ERMOLLI | 5 |
| 2 LE ACCIAIERIE WEISSENFELS | 6 |
| 2.1 Le vicende trascorse | 6 |
| 2.2 Dalla Weissenfels alla Weissenfels Tech – Chains..... | 7 |
| 2.3 La Weissenfels Traction..... | 8 |
| 3 LA SITUAZIONE DI ALTRE IMPRESE | 9 |

PRESENTAZIONE

Il monitoraggio sulla situazione di difficoltà occupazionale della zona della Val Canale e del Canal del Ferro prosegue da oltre un anno e nel corso del tempo ha consentito di seguire costantemente l'evolversi delle due principali realtà industriali del territorio, l'Acciaieria Weissenfels e la Cartiera Ermolli, che sono state protagoniste di vicende particolarmente complesse, e di fornire un quadro delle altre realtà produttive che operano nel territorio.

Il primo rapporto del 2010 intende ripercorrere brevemente i passaggi più significativi che hanno interessato l'area durante il periodo in cui è stata oggetto del monitoraggio, prima di aggiornare la situazione su quanto accaduto nei mesi più recenti.

Prima di procedere nell'analisi, si richiama la delicata situazione dell'area montana, composta da otto comuni, Chiusaforte, Dogna, Marborghetto-Valbruna, Moggio Udinese, Pontebba, Resia, Resiutta e Tarvisio, nei quali risiedono quasi 12.000 abitanti (11.799 secondo i dati della Camera di Commercio di Udine aggiornati al 31 dicembre 2008, 138 in meno rispetto a un anno prima). Nel corso del tempo, il territorio ha visto un progressivo spopolamento (dal 2001 al 2007 la popolazione è diminuita del 5,86%) e il venire meno di molte occasioni di lavoro, in conseguenza per esempio all'abbattimento delle frontiere che ha fatto venir meno le attività connesse al settore delle spedizioni, ma ancor prima alla chiusura della miniera di Cave del Predil cui non è seguito un vero e proprio progetto alternativo in grado di fornire alternative di sviluppo. Le imprese attive sono circa un migliaio: 1.017 alla fine del 2008, cinque in meno rispetto a un anno prima, sempre secondo i dati camerale (La situazione economica della provincia di Udine – Comuni in cifre). Queste condizioni di contesto rendono ancor più rilevante il valore della presenza delle due imprese di maggiori dimensioni, che complessivamente garantiscono lavoro a circa 400 persone.

1 LE CARTIERE ERMOLLI

La cartiera è nata nel 1913 e si è sviluppata negli anni Venti, dopo una sospensione dell'attività causata dalla prima guerra mondiale. A metà degli anni Cinquanta occupava oltre 300 persone e a partire dagli anni Settanta è stata protagonista di diverse fasi di crisi: la prima in conseguenza al terremoto del 1976 che ha provocato ingenti danni alla fabbrica e che ha avuto il suo apice nel 1981; la seconda nel 1994, a seguito della quale l'ingegner Fabio Tansini, nipote Ermolli da parte di madre, ha acquisito assieme alla famiglia il controllo societario. Già nel 1995 l'impresa era in piena ripresa e aveva avviato un processo di acquisizione di altre realtà, fra cui lo stabilimento di Crevacuore in provincia di Biella, con l'obiettivo di diventare il terzo produttore mondiale di carta da siliconare. Il progetto di rilancio dell'ingegner Tansini non è riuscito però a concretizzarsi e nei primi anni Duemila si è aperta una crisi finanziaria: il 10 ottobre del 2004 si è giunti alla dichiarazione di insolvenza e il 22 novembre dello stesso anno è stata dichiarata l'amministrazione straordinaria.

Dalla seconda metà degli anni Duemila, possono essere individuate tre tappe fondamentali per l'azienda.

La prima copre il biennio 2006-2007: nel primo anno, la società viene rilevata dalla Gecart, una società costituita dalla famiglia Bolzonella, titolare della Cartiera di Rivignano, e dal Gruppo Rif – Rettifiche industriali friulane di Basaldella, impresa metalmeccanica che fornisce alla Ermolli i componenti meccanici delle macchine continue. Nella fabbrica di Moggio Udinese trovano lavoro 195 dei 211 lavoratori precedentemente occupati; viene acquisito anche lo stabilimento di Crevacuore¹, dove vengono ricollocati quasi tutti gli oltre 100 occupati. A caratterizzare questo periodo è un'organizzazione dell'attività tale per cui il fatturato proviene da poche tipologie di prodotto destinate a un numero limitato di clienti. Nell'aprile del 2007, il venir meno di alcune commesse porta alla necessità di ricorrere alla cassa integrazione ordinaria.

¹ Dopo l'acquisizione, l'attività dello stabilimento di Crevacuore non è mai veramente decollata e dopo un periodo di cassa integrazione straordinaria conclusosi ad aprile 2009, ne è stata decisa la chiusura.

Il secondo periodo si apre nell'autunno del 2007 con la nomina ad amministratore delegato e direttore generale del dottor Sisto Iob, già direttore di altre realtà operanti nel settore cartario, che promuove un processo di riorganizzazione intervenendo su tre aspetti: sulle tipologie di prodotto, sui potenziali clienti e sulla dotazione finanziaria. Una ricapitalizzazione avvenuta nella primavera del 2008, ha portato la titolarità dell'impresa nelle mani della famiglia Ciani e l'uscita della famiglia Bolzonella. Vengono sperimentate nuove produzioni e lanciati nuovi prodotti che riscontrano un buon successo di mercato e hanno buoni margini di guadagno; questo fa sì che a metà del 2008 i bilanci della cartiera siano tornati in attivo. Le premesse create dalla nuova direzione nella prima parte del 2008 hanno garantito, dopo la pausa estiva, la ripresa dei lavori a pieno regime e il ritorno all'utilizzo di tutte le macchine, dopo un lungo periodo di difficoltà.

Il terzo periodo inizia a ottobre del 2008, quando le conseguenze della crisi internazionale si fanno sentire anche per la Cartiera e impattano sul piano di rilancio appena avviato. Nel frattempo la cassa integrazione ordinaria per il biennio 2007/2008 si sta esaurendo e l'8 gennaio 2009 viene sottoscritto un accordo di cassa integrazione straordinaria a rotazione per tutti i 177 addetti: 144 operai (di cui 5 donne) e 32 impiegati (di cui 9 donne). La produzione passa dal ciclo continuo al ciclo discontinuo: non avviene più per 24 ore al giorno per sette giorni alla settimana, ma per cinque; conseguentemente, i dipendenti lavorano su tre turni per due giorni, alternati a due di cassa integrazione e rimangono invariati i due giorni di riposo settimanale. Il piano di rilancio per fronteggiare la crisi riprende quello già avviato dal nuovo amministratore delegato: si basa infatti sul riposizionamento dell'azienda nel mercato attraverso un'azione di potenziamento commerciale, sul rinnovo del catalogo dei prodotti offerti, e su un programma di riduzione dei consumi energetici; va poi sottolineato che tale piano poggia sulla valorizzazione delle risorse umane e della dotazione di impianti già presenti in azienda. Per quanto riguarda le proiezioni temporali, è previsto un primo semestre di assestamento e un secondo di consolidamento di quanto programmato nel piano di rilancio.

Nel corso del 2009, il piano di rilancio procede come previsto: vengono sperimentate nuove tipologie di prodotto, viene potenziata la rete commerciale e vengono conquistati nuovi clienti e nuovi mercati. Gli ordini acquisiti hanno consentito il rispetto di quanto stabilito anche in termini di ricorso alla cassa integrazione, che per tutto l'anno non ha subito incrementi; al contrario, fra ottobre e novembre, è stato possibile riprendere la produzione a ciclo continuo per quattro fine settimana. Per quanto riguarda il programma di riduzione dei consumi energetici, a dicembre 2008 è stato realizzato un importante investimento che ha consentito un intervento di potenziamento della centrale termica finalizzato a garantire continuità di fornitura di energia elettrica agli impianti; ad agosto 2009 è stato fatto un investimento sulla cappa aspirante di una macchina che ha consentito un miglioramento della produzione dal punto di vista ambientale, in termini di produttività e di qualità del prodotto.

Per quanto riguarda il primo trimestre del 2010, allo scadere della cassa integrazione straordinaria è stata avviata nuovamente quella ordinaria a rotazione e la produzione procede a ciclo discontinuo. Le carte sperimentate e proposte nel corso del 2009 hanno comunque ottenuto riscontri positivi e consentono all'azienda di proseguire nella produzione e nella commercializzazione.

2 LE ACCIAIERIE WEISSENFELS

2.1 Le vicende trascorse

La Weissenfels è un'impresa metalmeccanica che produce catene industriali e catene da neve per autovetture e mezzi pesanti. Le sue radici risalgono al XV secolo, quando l'acciaieria sfruttava le abbondanti risorse naturali della zona, fra cui i giacimenti di ferro e la grande abbondanza di legno e carbone; soffermando l'attenzione sul periodo che va dal secondo dopoguerra all'inizio del 2009, possono essere individuate quattro tappe fondamentali.

Il primo periodo fa riferimento alla gestione della famiglia Melzi, che ha attuato un processo di modernizzazione che nell'arco di trent'anni ha portato l'azienda a posizioni di primaria importanza a livello mondiale.

Il secondo periodo va dal settembre del 1999 fino alla metà del 2003, quando l'impresa faceva capo al Gruppo austriaco Pewag della famiglia Peng di Graz; durante la gestione austriaca, lo stabilimento di Fusine è stato impoverito e ridotto a mera unità produttiva priva di contatti diretti col mercato. Si è venuta a creare una difficile situazione che, a partire dall'autunno del 2003, ha portato alla gestione provvisoria dell'impresa da parte di una nuova cordata di imprenditori guidata dall'imprenditore veneto Paolo Zanetti (con un contratto di affitto biennale con scadenza a settembre 2005).

Il terzo periodo riguarda appunto la gestione della Weissenfels da parte di Zanetti. Il 24 marzo 2004, la società è stata dichiarata fallita, ma viene comunque confermato il contratto di affitto fino alla convocazione dell'asta pubblica. La vicenda fallimentare si conclude il 22 dicembre 2005: i nuovi assetti proprietari vedono come socio di maggioranza Zanetti con il 62%, la partecipazione della Lima (impresa guidata da Gabriele Lualdi che opera nel settore dei materiali metallici ad alta tecnologia) con il 15% e della finanziaria Friulia con il 23%. Anche le Amministrazioni regionale e comunale si sono spese per il positivo epilogo della vicenda, acquistando gli immobili e mettendoli a disposizione dei nuovi proprietari a condizioni vantaggiose.

Il quarto periodo inizia a luglio del 2008, quando la Weissenfels manifesta alcune difficoltà che a novembre la portano alla prima richiesta di cassa integrazione dopo il fallimento; l'ammortizzatore è rivolto a 160 lavoratori (146 operai e 74 impiegati) su un organico complessivo di 220 unità. Alla fine dell'anno si profila l'eventualità di un radicale cambiamento nell'assetto societario che prevede la scissione dell'azienda in due rami, quello delle catene da neve e quello delle catene industriali, e la cessione della quota di maggioranza detenuta da Zanetti. Il progetto di riorganizzazione si concretizza all'inizio del 2009 con l'ingresso, in qualità di socio di maggioranza, dell'imprenditore friulano Tiziano Comelli e il trasferimento del ramo di azienda che si occupa delle catene da neve al Gruppo Zanetti. La divisione dei prodotti da sollevamento e la produzione delle catene da neve fanno capo alla Weissenfels guidata da Comelli, di cui continuano a far parte Gabriele Lualdi e Friulia; la società occupa complessivamente 182 addetti (129 operai, 46 impiegati, 6 quadri e un dirigente). La divisione delle catene da neve di Zanetti, denominata Weissenfels Traction, occupa una quarantina di addetti.

Il 2009 vede quindi l'esistenza di due distinte società, per ciascuna delle quali si richiamano i principali avvenimenti fino ai primi mesi del 2010.

2.2 Dalla Weissenfels alla Weissenfels Tech – Chains

La Weissenfels Tech – Chains nasce a seguito dell'acquisizione da parte di una cordata di imprenditori friulani della vecchia Weissenfels, prima di proprietà di Zanetti e poi di Comelli. Dall'inizio del 2009 al primo trimestre del 2010 possono essere individuate tre fasi principali.

Nella prima fase, che copre all'incirca la prima metà dell'anno, emerge una serie di difficoltà che porta alla messa in liquidazione della società. La crisi di mercato porta la Weissenfels a sottoscrivere un accordo per il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 12 mesi per l'intero organico, pari a circa 180 lavoratori e a prevedere 27 esuberanti, di cui 18 operai e 9 impiegati (16 marzo 2009). Verso la metà del 2009 si comincia a vociferare sulla possibile messa in liquidazione della società; all'inizio di luglio Gabriele Lualdi, socio di minoranza, annuncia il proprio interesse ad assumerne la guida e a presentare un piano industriale, ma il 14 luglio l'assemblea dei soci decide per la messa in liquidazione della Weissenfels. La decisione porta all'immediato blocco della produzione e quindi al ricorso alla cassa integrazione a zero ore; i lavoratori intraprendono iniziative di sciopero e presidi davanti alla fabbrica e presso la sede del Comune di Tarvisio.

La seconda fase copre i mesi di luglio, agosto e settembre: sono mesi molto intensi per la società, durante i quali si susseguono numerosi confronti fra i vertici aziendali, le istituzioni, i sindacati, alla ricerca di un soggetto imprenditoriale adatto a guidare la Weissenfels; si intrecciano scadenze e proroghe per la presentazione dei progetti di rilancio, ingresso di nuovi possibili cordate, incontri a tutti i livelli, preoccupazione da parte dei lavoratori per il futuro dell'acciaieria e per il proprio lavoro. Fra luglio e agosto vengono presentati e lungamente discussi i piani industriali di Gabriele Lualdi e della Pewag, quando poi a settembre viene ufficializzata la notizia di una terza cordata con la quale vengono portate avanti

le trattative. La cordata è guidata dal commercialista di Udine Giovanni Azzano, che già conosce la Weissenfels perché vi ha lavorato durante la gestione dell'ingegner Melzi e si è occupato del passaggio della proprietà alla Pewag.

Con l'ingresso della terza cordata si apre di fatto la terza fase. Il 2 novembre 2009, dopo lunghe trattative, i liquidatori e i nuovi proprietari firmano il preliminare di cessione e il contratto di affitto; il giorno successivo viene sottoscritto l'accordo fra i sindacati e la nuova proprietà. Alla nuova società, la Weissenfels Tech – Chains, partecipano l'Italicambi di Cividale guidata da Giovanni Azzano con l'80% del capitale, e la Meccanotecnica di San Daniele di Italo Collino con il 20%. Il deposito della domanda per l'ammissione alla procedura di concordato preventivo è avvenuto il 15 dicembre, cui ha fatto immediatamente seguito il decreto di ammissione alla procedura di concordato preventivo emanato dal Tribunale di Tolmezzo (18 dicembre 2009).

Per quanto riguarda i dipendenti, all'accordo di cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale sottoscritto il 16 marzo, ha fatto seguito un secondo accordo, connesso all'omologa del concordato preventivo, in base al quale il ricorso all'ammortizzatore sociale interessa 173 lavoratori per 12 mesi a decorrere dal 18 dicembre. Il piano industriale dei titolari della Weissenfels Tech- Chains stabilisce la ripresa dell'attività il 7 gennaio 2010 con il rientro di 70 lavoratori (15 inseriti alla sottoscrizione del contratto di affitto e 55 entro i 30 giorni successivi); prevede poi che l'organico raggiunga le 125 unità entro giugno 2010 e che per una ventina di lavoratori venga avviata la procedura di mobilità per il percorso verso il pensionamento. A partire da settembre 2010, inizierà una serie di verifiche per valutare la possibilità di ulteriori inserimenti.

Il 2009 si è chiuso con l'inizio dei lavori necessari a riattivare gli impianti, che ha visto impegnati 15 tecnici a partire dal 28 dicembre.

Il 2010 si è aperto con un annuncio del presidente della società, Giovanni Azzano, che esprime soddisfazione per la tempestiva ripresa dell'attività e per l'entusiasmo che i lavoratori manifestano per il rilancio dell'azienda, e non manca di segnalare gli apprezzamenti della clientela (oltre un milione di ordinativi inoltrati all'ufficio commerciale in dieci giorni). Alla fine di gennaio, sono in attività 76 lavoratori anziché 70 come previsto negli accordi sottoscritti.

2.3 La Weissenfels Traction

La Weissenfels Traction, nata all'inizio del 2009 dalla cessione di un ramo di azienda della Weissenfels spa e di proprietà di Paolo Zanetti, ha "ereditato" la divisione delle catene da neve e occupa una quarantina di addetti. Fra le due aziende permangono importanti rapporti di interdipendenza: all'interno della Weissenfels sono situati macchinari di proprietà della Weissenfels Traction, le 12 linee Wafios, sulle quali lavora personale appartenente a entrambe le società per la produzione delle catene da neve (la Weissenfels opera quindi anche in conto lavoro per la Traction).

A luglio, il timore che la Weissenfels possa cessare le forniture di semilavorati, vista la situazione di particolare difficoltà e incertezza che sta attraversando ormai da diversi mesi, e l'eventualità del suo fallimento, portano l'imprenditore Zanetti a manifestare la propria volontà di trasferire i 12 impianti di sua proprietà da Tarvisio a Treviso, dove ha sede un'altra sua impresa, le Trafileries Venete, con l'obiettivo appunto di garantire la continuità produttiva. Rimarrebbe a Tarvisio la sola produzione di catene pesanti che costituisce una parte davvero marginale dell'attività dell'impresa; questo preoccupa particolarmente i lavoratori e le organizzazioni sindacali, dal momento che la produzione residua non sembra consentire la sopravvivenza dell'impresa a Tarvisio. Il confronto fra la proprietà e le forze sindacali porta alla sottoscrizione di un accordo, datato 23 ottobre 2009, in cui l'imprenditore conferma il trasferimento in Veneto delle linee produttive della catena da neve, ma si impegna al contempo a mantenere a Fusine l'attività della catena pesante e l'attuale organico.

Risale sempre al mese di ottobre la firma di un altro accordo, quello per il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, sottoscritto il 2 ottobre 2009, in conseguenza alla diminuzione delle vendite; l'ammortizzatore sociale interessa 15 operai e due impiegati per 13 settimane.

Il 2010 si apre con l'avvio del secondo ciclo di cassa integrazione ordinaria, che coinvolge a rotazione i 38 lavoratori della Weissenfels Traction (17 alla volta) per ulteriori 13 settimane, a partire dal 4 gennaio. Le organizzazioni sindacali esprimono una forte preoccupazione per la situazione venutasi a creare.

3 LA SITUAZIONE DI ALTRE IMPRESE

Fra le altre imprese che operano nell'area della Val Canale e del Canal del Ferro, più volte è stato fatto riferimento alla Metallurgica Cave, società del Gruppo Cividale, divisione Farem – Fonderie Acciaio Remanzacco, che si occupa della rifinitura di pezzi della funzione che giungono dalle fonderie del Gruppo e occupa circa 25 addetti. La contrazione dell'attività produttiva che ha interessato anche la casa madre ha portato al calo dei pezzi da rifinire e alla necessità di ricorrere alla cassa integrazione: un primo accordo è stato sottoscritto a settembre del 2009 ed è stato rinnovato a dicembre per altre 13 settimane per l'intero organico. L'attività è stata ridotta, non sospesa.

Va poi richiamata la situazione della Cooperativa Lavorare Insieme – Delet Ukop che ha sede nel comune di Resia e produce parti e accessori per autoveicoli, lavorando soprattutto come terzista dell'Automotive Lighting di Tolmezzo. In conseguenza alla crisi che ha investito con particolare intensità il settore dell'automobile, il 22 maggio 2009 ha preso avvio il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 12 mesi che intessa a rotazione tutti i 18 dipendenti, di cui 16 sono donne. Di fatto, nei mesi successivi l'acquisizione di nuove commesse da parte del principale cliente ha consentito comunque di mantenere buoni livelli di produzione e quindi un modesto ricorso all'ammortizzatore sociale.

Infine, la Vidoni di Tavagnacco è l'azienda appaltatrice dei lavori di messa in sicurezza dell'ex miniera di Cave del Predil. L'impresa opera nel settore delle costruzioni civili e industriali e si occupa di lavori idraulici, acquedottistici, fognari ed edili, della realizzazione di strade, ponti e gallerie.

Per l'esecuzione di tali lavori nel comune di Tarvisio, ha fatto ricorso anche a una quindicina di persone un tempo occupate nella miniera, in quanto portatrici della specifica professionalità richiesta. Alterne vicende hanno caratterizzato l'evolversi delle attività: alla fine, terminata una prima tranches di lavori, e attestata anche dalla Protezione Civile la necessità di ulteriori interventi, si rimane in attesa dello stanziamento di nuove risorse.

La stessa impresa è aggiudicataria del progetto di intervento per il ripristino della sede stradale della strada statale 13 Pontebbana dal km 173 al km 214 (in pratica all'altezza di Chiusaforte) gravemente danneggiata dai fenomeni alluvionali dell'agosto del 2003 e dell'agosto del 2008. L'avvio del cantiere, previsto per settembre 2009, non è ancora di fatto avvenuto: sono iniziati solo lavori di sistemazione idraulica che alla fine del 2009 coinvolgevano una ventina di persone.